

# Politici cattolici e magistero ecclesiastico

*un articolo di Luciano Guerzoni e due lettere di Guido Martinotti  
e Giunio Luzzatto*

*L'articolo di Luciano Guerzoni è stato pubblicato sulla "Gazzetta di Modena" del 4 aprile 2007, le due brevi note di commento di Martinotti e Luzzatto, inedite, sono state inviate via mail l'8 e il 9 aprile 2007.*

## *L' articolo di Luciano Guerzoni\**

Passato il clamore è forse utile ritornare sulla recente "Nota" dei vescovi, considerandola secondo un duplice registro. Da un lato, sul versante interno alla Chiesa e per gli effetti nell'ambito delle relazioni ecclesiali, dall'altro sul versante del rapporto della Chiesa con la società e, quindi, per la sua valenza politica. Una valenza inevitabile e verosimilmente voluta, sicché il documento è insieme pastorale e politico. Ma sovrapporre i due aspetti, benché tra loro intrecciati, non giova alla comprensione e alla valutazione del testo.

Sul piano propriamente ecclesiale, la nota non contiene nulla di nuovo. Si limita a citazioni di anteriori "note" della Congregazione per la dottrina della fede e dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI. Di quest'ultima, che è la fonte più autorevole, viene richiamato il passo in cui si afferma che, in materia di famiglia, "i politici e i legislatori cattolici (...) devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettammente formata". A ben vedere, è la conferma della dottrina del Concilio, secondo cui, nel necessario rapporto fra magistero ecclesiastico e coscienza dei credenti impegnati in politica, il criterio ultimo della decisione è la coscienza individuale del credente, quale si forma attraverso un responsabile confronto con la fede e con l'insegnamento del magistero. Dottrinalmente, dunque, nulla è innovato, né potrebbe esserlo. Meno che mai ad opera di un documento neppure emanato dall'assemblea plenaria dei vescovi italiani, come pure da più parti era stato chiesto, ma da un suo più ristretto organismo, qual è il Consiglio episcopale permanente.

Quanto al contenuto di merito, si dichiara l'inaccettabilità "sul piano di principio" e la pericolosità "sul piano sociale ed educativo" di eventuali ipotesi di "legalizzazione delle unioni di fatto" ed ancor più di "legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso". Con la precisazione che la condanna non pregiudica "il riconoscimento della dignità di ogni persona" e che, anzi, si è consapevoli che "ci

sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive”, cui si dichiara di non essere “per principio contrari”. La contrarietà non riguarda, dunque, l’”ambito dei diritti individuali”, bensì l’ipotesi di una “nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia”.

Il disegno di legge governativo sui DICO non viene citato. Peraltro, esso non prevede la “legalizzazione delle unioni di fatto” e non produce alcuna “nuova figura giuridica alternativa al matrimonio e alla famiglia”, limitandosi a intervenire sulla legge anagrafica per definire alcuni diritti e doveri delle persone conviventi.

Come mai, allora, la “Nota” è stata intesa dai più, soprattutto tra i politici, come un attacco frontale ai DICO e alla libertà di coscienza dei politici cattolici ?

Primariamente, a mio avviso, per l’assenza di un’appropriata cultura della laicità nella società e nella politica italiane, oltre che per l’inconsistenza e la fragilità - anzitutto culturali - del nostro ceto politico, esposto e subalterno alle pressioni e alle intimidazioni da qualunque parte provenienti. Secondariamente, perché l’impatto propriamente “politico” del pronunciamento della Cei è, per così dire, *in re ipsa*, ben al di là dei contenuti testuali della “Nota”. Un impatto oggettivo e prevedibile, dovuto ai pronunciamenti ecclesiastici da cui è stato preceduto e seguito, al suo esplicito affiancamento all’imminente *Family Day*, ai laceranti effetti di schieramento che si sapeva avrebbe prodotto nel mondo politico, oltre che nella stessa comunità ecclesiale.

L’intera vicenda suscita la sensazione di un magistero ecclesiastico preoccupato più dell’affermazione di una presa ideologica e di potere sulle coscienze e sull’intera società, che non delle concrete e spesso sofferte circostanze di vita delle persone; più dell’ideologia della famiglia, che non delle condizioni effettive in cui versano le famiglie e le politiche familiari in Italia. Una sensazione che ferisce e sconcerta, perché così facendo si rischia di lacerare lo stesso tessuto costituzionale della Repubblica e di impoverire ulteriormente la comunità civile - e gli uomini e le donne che la vivono - privandola del dono e della ricchezza dell’annuncio evangelico nella sua autenticità.

*\*Presidente esecutivo della Fondazione Ermanno Gorrieri*

### *la lettera di Guido Martinotti*

Caro Luciano, come credo altri, ti sono molto grato perché, rimediando a una sicura carenza dei laici, che vedono solo la parte grintosa della burocrazia ecclesiastica, ci hai illuminato sul significato ecclesiale della nota. Che mi sembra accettabile, anche da chi come me non ne condivide le premesse di valore e non in contrasto con la proposta di legge. Ma non si può non essere preoccupati dell’altro aspetto che tu descrivi così bene “L’intera vicenda suscita la sensazione di un magistero ecclesiastico preoccupato più dell’affermazione di una presa ideologica e di potere sulle coscienze e sull’intera società, che non delle concrete e spesso sofferte

circostanze di vita delle persone; più dell'ideologia della famiglia, che non delle condizioni effettive in cui versano le famiglie e le politiche familiari in Italia. Una sensazione che ferisce e sconcerta, perché così facendo si rischia di lacerare lo stesso tessuto costituzionale della Repubblica e di impoverire ulteriormente la comunità civile - e gli uomini e le donne che la vivono - privandola del dono e della ricchezza dell'annuncio evangelico nella sua autenticità."

Non la Chiesa nel suo complesso, che ha espresso posizioni molto variegata, ma il vertice della burocrazia papalina (non saprei come altro definirlo) ha scelto di difendere la famiglia convenzionale, ipostatizzata come nelle immagini del Mulino Bianco, invece di quella intima e affettiva, quella reale, con tutti i suoi problemi e le sue scelte individuali a volte creative a volte perverse, che avrebbe invece, come tu dici molto bene, bisogno di un magistero etico, della guida di qualcuno seriamente preoccupato della dignità delle persone e non invece pericolosamente scivolante verso un materialismo biologico che emerge ripetutamente dai discorsi sulla "naturalità". Della cui grossolanità, direi quasi da curato campagnolo (senza offesa per le campagne) non finisco di stupirmi (vedi l'intervento dell' On. Buttiglione su Repubblica di ieri).

Scegliendo la fictio di una famiglia convenzionale del passato, e sostanzialmente il perbenismo di oggi e le sue ipocrisie, sfacciatamente evidenti nella contraddizione tra le pratiche individuali e le dichiarazioni ufficiali di non pochi leaders della destra, la gerarchia papalina priva la comunità religiosa di una capacità di riflessione e di compassione di cui avremmo tutti un grande bisogno.

### *la lettera di Giunio Luzzatto*

Caro Luciano, anch'io, come Guido Martinotti, da laico ti ringrazio.

La tua "noticina" dà una conferma a una idea che avevo già maturato: un "effetto collaterale", certo indesiderato da parte di Vaticano e CEI, è stato quello di indurre molti autorevoli cattolici democratici a parlare con una chiarezza, e una volontà di far rumore, quale da tempo non si sentiva.

So bene che voi cristiano-sociali parlavate; ma eravate veramente isolati, e conforta invece leggere oggi le posizioni molto esplicite di Leopoldo Elia, di Giuseppe Alberigo, perfino di Oscar Luigi Scalfaro, nonché la rivendicazione di indipendenza dei sessanta parlamentari della Margherita.

Tu giustamente rilevi che la novità non è "ecclesiale", ma politica: lo scossone determinato dalla negazione al cristiano che abbia responsabilità nella società civile di "appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica". Da ciò le reazioni.

Beninteso, le colpe dei dirigenti dei DS (non solo oggi, ma da parecchi lustri) sono enormi. Anziché stimolare l'autonomia dei cattolici impegnati in politica essi hanno affannosamente cercato le legittimazioni oltre Tevere; è ovvio che su quel

piano risulta vincente la concorrenza dei clericali, e della destra che senza scrupoli di ricordi liberali si identifica strumentalmente con essi.

Conseguentemente, si toglie quasi ogni spazio al cattolicesimo democratico; come può esso far prevalere, tra i cattolici, la laicità sul clericalismo se chi dovrebbe difenderla vi rinuncia? Per citare il caso più legato alla mia esperienza (e in parte alla tua!): quando nel primo centro-sinistra il PSI era irremovibile sulla esclusione dei finanziamenti pubblici alla scuola di parte si ebbe, con Predazzi, Gozzer, Paolo Prodi e moltissimi altri, il momento migliore dell'impegno comune, laici e cattolici, per lo sviluppo di una scuola pluralistica di tutti e per tutti.